



Per viaggiare dal passato al presente

Fiabe, una lettura antropologica

Liliana Contin





LILIANA CONTIN*

PER VIAGGIARE DAL PASSATO AL PRESENTE. FIABE: UNA LETTURA ANTROPOLOGICA

I racconti, le leggende, le favole e le fiabe hanno accompagnato l'essere umano fin dai tempi più antichi. Erano narrazioni orali, trasmesse di generazione in generazione, che poi, per fortuna, qualcuno ha pensato di scrivere e, poiché la scrittura è memoria, sono arrivate fino a noi, come un messaggio in bottiglia affidato alle onde della storia. Nel corso dei secoli dalle civiltà fluviali, come quella dell'antico Egitto, ai Greci, ai Romani, al Medioevo, all'epoca moderna e contemporanea, ogni popolo ha avuto bisogno, fino ad un certo livello del suo sviluppo, di raccontarsi creando dei prodotti immateriali. Ha ambientato le proprie storie nel paesaggio e nel sistema sociale in cui viveva rivelandone le abitudini, le regole e le credenze.

Generalmente i termini “favola” e “fiaba” sono considerati sinonimi, ma non lo sono, indicano due generi narrativi molto diversi: la favola, oltre ad avere una struttura più semplice e lineare, ha come protagonisti animali, che rappresentano i vizi e le virtù degli uomini, e ha come scopo principale quello di insegnare comportamenti corretti, di esprimere un messaggio morale in modo esplicito; la fiaba ha una struttura più complessa e predefinita, è un racconto in cui predomina il fantastico e il meraviglioso, i francesi, infatti, la chiamano “conte merveilleux” e gli inglesi “Fary tale”. Un elemento che le accomuna è l'incipit “C'era una volta”, parole magiche che ancora adesso ci proiettano in un “altrove” pieno di fascino e di mistero, in mondi fantastici, abitati da fate, principi, streghe, orchi, maghi e folletti...

Nelle fiabe si parte dalla situazione iniziale con la presentazione dei personaggi principali che vivono in un luogo indeterminato, in un tempo indefinito, poi si verifica una complicazione, cioè un fatto che rompe l'equilibrio iniziale e dà il via a nuovi avvenimenti. La vicenda si sviluppa con varie azioni tra cui prove e difficoltà da superare, ma nel finale i problemi si risolvono e si arriva sempre al lieto fine.

Il linguaggio delle fiabe è molto semplice, anche perché erano narrate oralmente e si rivolgevano soprattutto ai bambini. I periodi sono brevi, con dialoghi e spesso con formule magiche, frasi in rima e filastrocche. Molte volte alcune parole o frasi sono ripetute per sottolineare le singole azioni che si prolungano nel tempo, per esempio “cammina, cammina e cammina”, oppure sono inseriti dei numeri magici, per lo più il tre e il sette, come “i tre porcellini”, “i sette nani”, entrambi legati alla tradizione popolare.

* È collaboratrice dell'Istituto Rezzara. Lo studio raccoglie la ricerca tematica nell'ambito dell'intervento TRADIZIONE VENETA TRA IMMAGINAZIONE E CONCRETEZZA: FIABE E MERCATI, con il contributo della Regione Veneto L.R. 51/84 – art. 11



L'apporto degli studiosi

Gli studiosi concordano nell'affermare che nelle fiabe si racconta ciò che si compiva nella ritualità di iniziazione delle comunità di cacciatori-raccoglitori, che poi, in seguito alla rivoluzione neolitica, si sono trasformate. Non esistono più quei riti di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, con le prove di coraggio e di sopravvivenza, a cui i ragazzi venivano sottoposti per dimostrare non solo il raggiungimento della maturità sessuale, ma soprattutto per rimarcare, grazie all'esibizione della forza e della temerarietà, la conquista di un ruolo all'interno della tribù e l'integrazione nel gruppo. Così, nel momento in cui i miti iniziatici hanno perso la loro sacralità sono diventati dei racconti profani, che hanno mantenuto, comunque, la loro funzione di supporto per superare le difficoltà del cambiamento. Si tratta di problematiche psicologiche da affrontare per superare le paure e scoprire se stessi, per diventare grandi. Uno psicologo austriaco Bruno Bettelheim, nel secolo scorso, ha individuato nelle fiabe un riflesso dei problemi e delle difficoltà che ogni essere umano deve affrontare e superare per crescere. Le fiabe ci avvertono che la lotta contro le difficoltà della vita è ineluttabile, fa parte dell'esistenza dell'uomo e che questi ostacoli si possono superare solo affrontandoli con decisione e ardimento e ci suggeriscono anche le strategie ed i comportamenti più adeguati per farlo.

Secondo alcuni teorici della "Darwinian literary studies", la propensione dell'uomo alla narrazione discende da ragioni evolutive, l'essere umano è, infatti, indissolubilmente legato alle storie, al potere universale dell'invenzione che rappresenta la nostra caratteristica più distintiva. Le narrazioni sono il segreto del nostro successo evolutivo, ciò che ci ha resi animali diversi dagli altri. Siamo gli unici sulla terra incapaci di sopravvivere senza immaginare e utilizzare invenzioni, fantasie, fiabe e favole, cioè senza racconti.

Jonathan Gottschall, studioso americano specializzato in letteratura evolutiva, nel suo libro "L'istinto di narrare", saggio sul legame inscindibile tra gli esseri umani e la loro capacità di raccontare storie, parla di due ipotetiche tribù ancestrali: quella della pratica e quella delle storie. La tribù della pratica pensava solo a lavorare mentre la tribù delle storie alternava le sue attività fondamentali per la sopravvivenza all'usanza di inventare storie, ritagliandosi sempre dei momenti per raccontare e raccontarsi. Poteva sembrare una perdita di tempo, ma contrariamente ad ogni aspettativa, questo si rivelò un vantaggio evolutivo e fu proprio la tribù delle storie quella che sopravvisse. Noi tutti discendiamo da quella tribù.

Conclude Gottschall che "siamo inzuppati di storie fino alle ossa" proprio perché inventare e consumare storie è un imperativo della nostra specie. Inoltre le fiabe, le narrazioni fantastiche rappresentano lo spazio nel quale gli individui si esercitano a utilizzare le competenze più importanti della vita sociale umana e ci rassicura che esse "creano la società giusta, e continueranno a farlo. Continueranno ad abituarci ad un mondo in cui le avversità si superano, in cui i virtuosi vengono premiati e i malvagi vengono puniti, in cui ogni cosa è dotata di senso".



Origini lontane

La più antica e famosa raccolta di fiabe è quella delle novelle orientali "Le mille e una notte" (X secolo), raccontate dalla principessa Sherazade, saggia e colta figlia del visir, giovane di straordinaria bellezza. Il sultano Shahriyâr, dopo aver ucciso la moglie infedele, per vendetta sposa ogni sera una nuova donna che la mattina dopo fa uccidere. Sherazade, per mille e una notte, racconta al sultano le storie di re e principesse, di geni dai poteri straordinari, di personaggi come Aladino, Sindibàd il marinaio o Ali Babà. Alla fine della narrazione, il sultano, ormai innamorato di Sherazade, rinuncia alla sua legge spietata e "da tutti i paesi dell'impero salirono mille lodi e mille benedizioni al sultano e alla deliziosa Sherazade, sua sposa".

Alcune di queste fiabe sono diventate leggendarie come "Aladino e la lampada incantata" e "Ali Babà e i 40 ladroni". Le novelle, scritte in arabo, contengono elementi della civiltà indiana con influssi del mondo persiano, derivati da una raccolta intitolata "Mille storie", o ispirati alla civiltà arabo-musulmana. Arrivarono in Occidente all'inizio del XVIII secolo grazie alla traduzione del francese Antoine Galland e fu una scoperta straordinaria che illuminò di nuova luce la cultura e le tradizioni orientali.

Tra le più famose raccolte di fiabe europee ci sono quelle del francese Charles Perrault che nel XVII secolo, ben 200 anni prima dei fratelli Grimm, scrisse, in poesia e in prosa, la prima ed importante raccolta di fiabe tratte dalla tradizione orale europea. Le più conosciute sono le "Storie e racconti dei tempi passati, con la morale", note col titolo di "Racconti di Mamma Oca", un insieme di racconti morali progettati per stimolare i lettori a riflettere sui dilemmi presentati ai protagonisti delle fiabe. Non sempre il finale delle fiabe di Perrault è lieto, per esempio in "Cappuccetto Rosso" la bambina viene mangiata dal lupo, non c'è il cacciatore che la salva tagliando la pancia del lupo, perché l'intento morale è chiaro: "non fidarsi degli sconosciuti".

Furono i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm, nella Germania seconda metà del Settecento, ad operare una vera e propria ricerca delle fiabe popolari. Studiosi della letteratura e delle tradizioni i Grimm hanno raccolto dalla viva voce del popolo storie fantastiche, convinti che esse facciano parte di un bagaglio culturale fondamentale per l'identità di una nazione.

Patrimonio nazionale

Grande autore di fiabe fu anche Hans Christian Andersen che nell'800 riscrisse il patrimonio di leggende e di miti nordici, con una lingua semplice ed immediata adatta alla lettura e alla comprensione dei bambini.

Anche in Italia ci sono stati degli scrittori che hanno raccolto delle fiabe popolari, come il veneziano Straparola che nel 1550 scrisse "Le Piacevoli Notti" e nel Seicento il napoletano Giambattista Basile con il suo "Lo Cunto de li Cunti" o "Pentamerone", cinquanta novelle in dialetto napoletano che Croce definì "Il più antico, il più ricco e il più artistico di tutti i libri di fiabe popolari". Ancora a Venezia, nel Settecento, Carlo Gozzi nelle sue fiabe teatrali inserisce personaggi delle fiabe popolari tra le maschere



dell'Arte. Solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, però, si pubblicano raccolte importanti, come le "Novelline popolari italiane" di Domenico Comparetti, le "Fiabe siciliane" di Giuseppe Pitré, "Le fiabe le novelle calabresi" di Letterio Di Francia, la "Novellaja fiorentina" e la "Novellaia milanese" di Vittorio Imbriani e i "Cento racconti popolari lucchesi" di Ildefonso Nieri.

In epoca più recente troviamo le "Fiabe italiane" di Italo Calvino che, in seguito ad un lungo lavoro di ricerca durato due anni, ha riscritto le più importanti fiabe popolari, traducendole anche dai diversi dialetti regionali. Si tratta di un'opera pubblicata la prima volta da Einaudi nel 1956 con il sottotitolo "Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da Italo Calvino". Una raccolta ricchissima che nacque dall'intenzione di offrire agli italiani un patrimonio di immaginario popolare un po' come in Germania avevano fatto i fratelli Grimm, grazie ad un metodo di trascrizione che Calvino definisce "dalla bocca del popolo", creando un patrimonio prezioso che dall'oralità passa alla pagina scritta.

Calvino si immerge, come lui stesso afferma nell'introduzione al volume, in un "mondo sotterraneo" ancora inesplorato e trova un tesoro: "Per due anni ho vissuto in mezzo ai boschi e palazzi incantati, col problema di come meglio vedere in viso la bella sconosciuta che si corica ogni notte al fianco del cavaliere, o con l'incertezza se usare il mantello che rende invisibile o la zampina di formica, la penna d'aquila e l'unghia di leone che servono a trasformarsi in animali. E per questi due anni a poco a poco il mondo intorno a me veniva atteggiandosi a quel clima, a quella logica, ogni fatto si prestava a essere interpretato e risolto in termini di metamorfosi e incantesimo: e le vite individuali, sottratte al solito discreto chiaroscuro degli stati d'animo, si vedevano rapite in amori fatati, o sconvolte da misteriose magie, sparizioni istantanee, trasformazioni mostruose, poste di fronte a scelte elementari di giusto o ingiusto, messe alla prova da percorsi irti d'ostacoli, verso felicità prigioniera d'un assedio di draghi".

Un lavoro antropologico e, nello stesso tempo, sociologico, arricchito da una puntuale descrizione del lavoro svolto, fiaba per fiaba, che finora non è stato uguagliato da nessuno. Calvino ha selezionato duecento storie in cui le esistenze degli animali e delle persone si intrecciano con la meraviglia e la magia, ha cercato anche di riprodurre tutti i tipi di fiaba documentati nei racconti dialettali e anche di rappresentare tutte le regioni d'Italia. Un lavoro lunghissimo e difficile che fa nascere in lui la passione della ricerca in quella che lui chiama "la scatola magica" delle fiabe: dall'individuazione delle diverse versioni della fiaba, alla divisione e catalogazione in base alle diverse tipologie, alla traduzione dai vari dialetti, ne è scaturito un mondo fiabesco popolare ricco e sincero da far invidia alle raccolte di fiabe dei paesi tedeschi e slavi. Dopo aver spiegato le modalità della ricerca lo scrittore afferma "Ora che il libro è finito, posso dire che questa non è stata un'allucinazione, una sorta di malattia professionale. È stata piuttosto una conferma di qualcosa che già sapevo in partenza, [...] quell'unica convinzione mia che mi spingeva al viaggio tra le fiabe; ed è che io credo questo: le fiabe sono vere. Le fiabe sono nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi



remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna". Le fiabe sono "vere" perché racchiudono una logica antica, eterna e perduta che l'uomo contemporaneo necessariamente deve riscoprire e recuperare, sono animate da moltissimi personaggi, ognuno rappresenta un simbolo, un valore, ma soprattutto in esse troviamo la storia popolare di ogni regione d'Italia, gli intrecci culturali e le differenze di visione.

A dimostrazione che le fiabe "viaggiano" nel tempo e nello spazio alcune raccolte da Calvino ne richiamano altre, per esempio in "Il naso d'argento" e "Pelle di vecchia" ritroviamo i "tipi" di "Barbablù" e "Pelle d'asino" di Perrault rielaborate in modo autonomo e con un taglio particolare, ma con evidenti richiami.

Molte fiabe, infatti, hanno attraversato il mondo, colorandosi in base a scenari diversi, ma hanno mantenuto spesso una singolare uniformità nei personaggi, negli eventi cruciali, nelle situazioni che si presentano simili anche se collocate in paesi differenti, come il ruolo dei personaggi: il protagonista-eroe, il cattivo-antagonista, l'aiutante che sta a fianco del protagonista e lo supporta nelle sue imprese, il donatore che regala all'eroe un oggetto magico in grado di sconfiggere l'antagonista.

Morfologia della fiaba

L'antropologo russo Vladimir Propp ha teorizzato, nei suoi saggi *Morfologia della fiaba*, *La trasformazione nelle fiabe di magia* l'origine comune delle fiabe e, oltre ai ruoli dei personaggi, ha capito che la struttura è simile così come i ritmi e le scelte lessicali, spesso arricchite da espressioni ritmate e da poesie. Propp, al di là della grande varietà di ambientazioni, di descrizioni e di peripezie, ha notato altri elementi comuni che permangono e si succedono sempre nello stesso modo, li ha chiamati "Funzioni" e ne ha individuate 31, anche se non si trovano quasi mai tutte nella stessa fiaba. Le più importanti Funzioni sono: il *danneggiamento*, quando l'eroe subisce un'ingiustizia, riceve un'offesa, un'ingiuria, spesso da parte dell'antagonista; il *divieto*, quando viene imposta all'eroe una proibizione e l'*infrazione* quando il divieto è infranto; la *manca*, cioè al protagonista manca qualcosa e vuole conquistarla; l'*allontanamento*, quando l'eroe deve abbandonare la sua casa; il *protagonista-eroe* che deve superare difficoltà ed affrontare l'antagonista; il *superamento delle prove* da parte dell'eroe; la *rimozione* della mancanza iniziale nel momento in cui l'oggetto delle ricerche viene recuperato oppure viene liberato un personaggio sottoposto ad un incantesimo. Quindi l'eroe torna a casa (il *ritorno dell'eroe*), l'antagonista viene punito, ucciso o scacciato, raramente viene perdonato (*punizione* dell'antagonista). E, naturalmente, poi giunge il *lieto fine*, la *ricompensa*, la liberazione da un sortilegio e spesso le *nozze*.

Le fiabe, infatti, finiscono sempre bene per l'eroe positivo e male per l'eroe negativo, anche gli altri personaggi sono divisi tra positivi, come gli aiutanti dell'eroe, e negativi l'antagonista e altri oppositori. Così l'eroe nelle fiabe può essere "cercatore" quando aiuta un personaggio danneggiato, per esempio la fanciulla rapita, oppure un eroe



“vittima” quando è proprio lui il danneggiato e la storia racconta le sue peripezie e il suo impegno per risolvere il danneggiamento.

Anche i luoghi delle fiabe hanno una loro funzione: esiste sempre un luogo di partenza, in genere la casa paterna, e uno di arrivo che può essere il palazzo del re, ma ci sono anche “luoghi ostacoli” da superare monti, fiumi, mari, mura, torri, prigioni... o luoghi di rifugio, come la casetta nel bosco, questi ultimi sono, per lo più, luoghi non descritti nelle loro peculiarità ma solo nelle loro caratteristiche più mostruose per creare un’atmosfera di suspense.

Varie versioni, stesso messaggio

Importanti ricerche antropologiche hanno evidenziato che alcune fiabe sono state raccontate uguali in tempi e in località diverse, esempio eclatante sono le diverse versioni di “Cenerentola”. Marian Rolfe Cox in uno studio pubblicato a Londra nel 1893 ne aveva contate ben 345 versioni differenti, ma qualche ricercatore parla di più di 700, diffuse in Europa dall’Inghilterra all’Irlanda, alla Germania, alla Norvegia, alla Russia, ma anche in tanti altri paesi del mondo. La più antica è quella egiziana (Rhodopis), quella più vicina a noi è “La Gatta Cenerentola”, dell’italiano Basile (1634), le più famose sono le versioni di Perrault (Francia 1696) e dei Grimm (Germania, 1812), ma esiste una Cenerentola vietnamita (Tam), una cinese (Ye Xian), una araba (Salima). Ognuna di queste versioni presenta delle varianti che riflettono le usanze di quei popoli ed etnie, la loro mentalità e il rapporto con la natura. La fiaba è, infatti, uno specchio che riflette il mondo e la vita dei popoli che lo abitano e rappresenta, quindi, uno strumento che ci permette di conoscerli meglio, di avvicinarci a culture diverse, lontane nello spazio e nel tempo, occasioni di arricchimento e di scambio culturale.

In tutte le versioni di Cenerentola la giovane protagonista, orfana di uno o di tutti e due i genitori, è costretta a svolgere lavori pesanti, spazzare, lavare i pavimenti, accendere il fuoco, cucinare, andare a prendere l’acqua, ma si salva sempre grazie ad un intervento magico, perde una scarpetta che di volta in volta è di vetro o di seta e d’argento, oppure una pantofola, un sandalo oppure uno zocchetto dorato.

Nella versione egiziana, Cenerentola si chiama Rhodopis che vuol dire “guance di rosa” ed è una schiava acquistata dai pirati da un uomo egiziano. Ha una caratteristica particolare: ha la pelle chiara, è bionda con gli occhi verdi. E per questo viene presa in giro dalle altre schiave tutte con la pelle, i capelli e gli occhi scuri. A Rhodopis naturalmente è vietato partecipare al ballo, ma il dio Horus, rappresentato come un falco, porta un sandalo della giovane al faraone che la fa cercare fino a trovarla e la sposa, rispondendo alle altre giovani invidiose che protestano perché non è egiziana:” Lei è più egiziana di tutti...perché i suoi occhi sono verdi come il Nilo, la sua capigliatura è dorata come il papiro e la sua pelle è rosa come un fiore di loto”. Zezolla, così si chiama la Cenerentola di Basile, non è proprio buona e sottomessa, anzi uccide la cattiva governante-matrigna per sostituirla con un’altra che, però, è peggio della prima e si porta in dote ben sei figlie. Aiutata da un seme di dattero magico riesce a partecipare al ballo dove perderà una scarpetta che le permetterà di



sposare il re e non sarà mai condannata per il suo delitto, quindi non è certo una morale positiva. Ancora più macabra è la versione dei fratelli Grimm, anche questa Cenerentola riceve un seme magico di una pianta di nocciolo che lei fa crescere sulla tomba della madre. E saranno proprio le colombelle che trovano riparo sui rami della pianta che la aiuteranno nei lavori di casa e poi le doneranno un bellissimo abito d'oro e d'argento e un paio di scarpette di seta per partecipare al ballo. Durante la prova della scarpetta perduta la matrigna per farla entrare ai piedi delle sue figlie obbligherà la prima a tagliarsi un alluce e alla seconda un tallone. Sarà il sangue a tradirle. Ma non è finita così, le due sorellastre saranno punite dalle colombelle che strapperanno loro gli occhi condannandole alla cecità.

Quella di Perrault è la versione più conosciuta, quella che maggiormente si avvicina al famoso cartone animato della Disney del 1950. In questa variante le vicende sono molto mitigate rispetto alla tradizione orale presente a quell'epoca, e la fata, i topi e le lucertole, i suoi aiutanti magici sono a grandi linee quelli del film americano. E' la versione in cui la fata madrina trasforma una zucca in una carrozza, i topi in cocchieri e cavalli e i vestiti stracciati di Cenerentola in un abito elegante con le scarpette di cristallo. Alla festa Cenerentola attira l'attenzione di tutti, neanche le sorellastre la riconoscono, ma allo scoccare della mezzanotte se ne va via. La stessa cosa accade durante il secondo ballo, però questa volta la giovane dimentica le raccomandazioni della fata e deve scappare di corsa, ma perde una scarpetta. Quando il principe gliela proverà, le calzerà a pennello, e quindi diventerà regina. Cenerentola magnanima non solo perdonerà le sorellastre, ma le porterà con sé a palazzo facendole sposare a due gentiluomini.

Ben settecento anni prima che la fiaba comparisse in Europa, esisteva già in Cina, dove Cenerentola si chiama Ye Xian, è la figlia di un sapiente alla cui morte lei è costretta a vivere con una matrigna cattivissima, ma ha un amico, un pesce dorato che è la reincarnazione dello spirito della madre. Purtroppo la matrigna lo uccide e lo mangia, ma Ye Xian conserva la lisca che, con i suoi poteri magici, le permetterà di partecipare alla festa della Grotta della Montagna, un ballo alla fine del quale perde un sandalo d'oro che viene trovato e scambiato da vari commercianti fino a che non giunge nelle mani del re di un regno vicino. Affascinato dal sandalo di così piccole dimensioni, il re emette un bando per ricercare la ragazza affermando che colei che riuscirà a calzare il sandalo diventerà sua sposa e così sarà.

Un'altra versione di Cenerentola è tra le fiabe più popolari in Vietnam, qui si chiama Tam ed è una contadinella orfana prima della madre e poi del padre, che, nel frattempo, si era risposato e aveva avuto un'altra figlia, la terribile sorellastra di nome Cam. Buddha in persona l'aiuta, la protegge e le fornisce un abito bellissimo e delle pantofole per partecipare al ballo, ma durante il tragitto lei perde la pantofola che finisce nel fiume, il re che passa di lì la fece raccogliere, e ordina di provarla alle fanciulle del paese e così trova e sposa Tam. La matrigna e Cam invidiose la uccidono, ma grazie a successive reincarnazioni Tam potrà tornare a vivere con il suo sposo.

Anche il mondo arabo ha la sua Cenerentola, il titolo della fiaba è "Il pesciolino e lo zocchetto" e la giovane si chiama Salima, è orfana di madre, ha una matrigna ed una sorellastra che la maltrattano. Va al fiume e salva la vita a un pesciolino rigettandolo



in acqua. Non può partecipare alla festa dell'hennè (in occasione di un matrimonio, le fanciulle arabe si ritrovano a casa della sposa per festeggiarla mentre le vengono decorati mani, piedi e braccia) ma trasgredisce il divieto aiutata dal pesciolino rosso che le fa avere una veste di seta, molti veli, un diadema e un paio di zocchetti dorati. Si reca alla festa dell'hennè, ma perde lo zocchetto d'oro che viene trasportato dalla corrente del fiume fino ad uno stagno dove lo trova il figlio del re. Egli, non conosce nemmeno la futura sposa, ma solo alla vista dello zocchetto d'oro se ne innamora perdutamente, immaginando il delizioso piedino che lo aveva calzato e decide di sposarne la proprietaria. È la madre, la regina, che va alla ricerca della sposa per il figlio. Salima, al contrario della sorellastra, riesce a calzare lo zocchetto e così sposa il principe.

Maria Tatar, dell'Università di Harvard, esperta di letteratura e di folclore, ha raccolto diverse versioni anche di Biancaneve, il suo libro *La più bella del reame. Biancaneve e altre 21 storie di madri e figlie* è stato pubblicato recentemente.

Anche in questo caso la vicenda è sostanzialmente la stessa, è la storia di una madre o matrigna prevaricatrice e di una giovane bella, innocente e ingenua. In alcuni paesi ha la pelle bianca ed i capelli biondi, in altri ha la pelle e i capelli neri, in Grecia Biancaneve si chiama Maroula, in Armenia lei causa accidentalmente la morte dei sette nani e in Portogallo indossa pantofole stregate, differenze che ci permettono ancora una volta di entrare, attraverso la suggestione e la magia della parola narrata, nella vita quotidiana di un paese e di un popolo.

Le fiabe, dunque, possono rappresentare un mezzo per viaggiare dal passato al presente, da un continente ad un altro, per capire e "leggere" la società attuale, in esse si intersecano ed intrecciano la dimensione naturale terrena e il soprannaturale magico-simbolico e mai, come in questo periodo della nostra storia, abbiamo bisogno di utilizzare nuovi schemi comportamentali, di rispondere in modo più efficace a situazioni difficili o a contesti che creano stati d'ansia. Ancora una volta le fiabe ci possono venire in aiuto.

Bibliografia:

Bettelheim B., *Il mondo incantato: uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano 1977

Calvino I., *Fiabe italiane*, Mondadori, Milano, 1993

Rolfe Cox M., *Cinderella. 345 Variants*, Nutt, Londra, 1893

Galland A., *Le mille e una notte*, Rusconi Libri, Milano, 2020

Gottschall J., *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno resi umani*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2018

Propp V., *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 2000

Propp V., *La trasformazione nelle fiabe di magia*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1985

Tatar M., *La più bella del reame. Biancaneve e altre 21 storie di madri e figlie*, Donzelli, Roma, 2021